

## **Cinquant'anni fa moriva Giovanni XXIII**

**di Christine Pedotti**

*in "Témoignage chrétien" - supplément au n° 3542 (traduzione: [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org))*

Il 3 giugno 1963, papa Giovanni XXIII si spegneva nella sua camera al terzo piano del palazzo pontificio. Si dirà che è spirato sull'*Ite missa est* della messa che era celebrata per lui su piazza San Pietro. Siamo alla sera del lunedì di Pentecoste, una coincidenza che colpisce per quel papa che aveva tanto desiderato una nuova Pentecoste per la Chiesa e che aveva visto l'inizio della sua concretizzazione con la riunione della prima sessione del Concilio Vaticano II da lui convocato cinque anni prima. Il decesso di Giovanni XXIII fu un avvenimento mondiale vissuto in diretta. Il domenicano Yves Congar scrisse nel suo diario: *"Tutti hanno avuto la sensazione di perdere, in Giovanni XXIII, un padre, un amico personale, qualcuno che pensava a lui e che lo amava."* Infatti, il mondo intero piangerà quell'uomo di piccola statura, non particolarmente aggraziato ed elegante, che aveva saputo essere pienamente *il papa*. Quell'unanimità sbalordiva la Curia romana che non capiva come quell'uomo buono così lontano dagli usi alteri di un sovrano Pontefice e che ammetteva volentieri – forse anche con un po' di civetteria – le sue lacune in teologia, potesse aver conquistato tanti cuori.

Eletto a 77 anni come "papa di transizione", Giovanni XXIII fu, al di là delle speranze di coloro che lo avevano eletto, l'artefice della transizione. Fece passare il cattolicesimo da una logica di forza assediata ad una cultura di dialogo e aperta al mondo. Eppure, nel corso del suo pontificato, gli capitò molte volte di deludere le speranze di coloro che si aspettavano dei cambiamenti. Al punto che alcuni talvolta lo giudicarono duramente. La rilettura storica mostra che Giovanni XXIII, sotto quell'aria da "nonno" era in verità un temibile stratega. Dell'orientamento che voleva far prendere alla Chiesa, non aveva rivelato nulla prima della sua elezione. I francesi che avevano mantenuto il ricordo della stretta obbedienza a Roma nel periodo dell'*affaire* dei preti operai (1953) non si aspettavano granché da lui. E il suo atteggiamento diplomatico nei confronti della Curia fece spesso credere che non sapesse assumere decisioni difficili.

Ogni somiglianza con la recente e sorprendente elezione di un nuovo pontefice non è totalmente fortuita. Certo, la storia non si ripete e Jorge Mario Bergoglio non è Angelo Roncalli. Tuttavia, l'affermazione di un nuovo stile papale, un modo di parlare che tutti comprendono e che fa storcere il naso agli appassionati di alti dibattiti teologici, la volontà di non "fare il papa", ma di restare se stesso, sono, a cinquant'anni di distanza, caratteristiche molto comuni.

Resta da sapere fino a dove andrà papa Francesco. A giudicare da una serie di affermazioni recenti, e in particolare il suo discorso a San Pietro davanti ai vescovi italiani, sembra che il papa argentino sia molto meno diplomatico di quanto non sia stato Giovanni XXIII.

È anche vero che Francesco ha il vantaggio di essere istruito dall'esperienza. Conosce il peso delle abitudini, in particolare di quelle cattive, e la tendenza della Chiesa cattolica di preoccuparsi prima di tutto di se stessa. Prete ordinato nel periodo delle speranze accese dal concilio, sa che molte di queste speranze sono andate deluse. Sognava una Chiesa a servizio del Vangelo, voleva annunciare Gesù Cristo fino ai confini, alle estremità della terra. Ora che è diventato papa, è sempre avido di far conoscere Gesù. È la priorità che dà alla Chiesa, quasi contro se stessa, cioè contro il suo narcisismo. Se c'è un punto in comune tra Giovanni e Francesco, è che il loro amore per la Chiesa è l'amore di una Chiesa che serve Gesù Cristo servendo l'umanità.

*Lumen Christi, lumen gentium...*, *"la luce di Cristo è la luce delle nazioni"*. È con queste parole che Giovanni XXIII aveva inaugurato l'importantissimo messaggio radiofonico che aveva pronunciato un mese prima dell'apertura del Concilio per chiedere la preghiera di tutti i cattolici. *Lumen Gentium*, sono le parole che aprono la grande costituzione conciliare sulla Chiesa. Ma contrariamente a quanto si crede normalmente, il testo rimane fedele al pensiero di Papa Giovanni. La prima frase della Costituzione dice: *"Cristo è la luce delle genti"*, e aggiunge che è *"la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa"*. La sfumatura merita di essere sottolineata. La Chiesa

non si crede la luce, ne è solo lo specchio, ha il dovere di rifletterla. Gesù al centro! Ecco ciò che unisce Giovanni XXIII e Francesco!